

COPPA UEFA. I giallorossi perdono per 2 a 0 contro lo Slavia Praga. Espulso Petruzzi

Copyright sui palloni Biltz della Fifa a Londra

Una ispezione condotta nei giorni scorsi dalla Commissione europea presso la sede londinese della FA, la federazione inglese di calcio, rischia di far scoppiare un nuovo scandalo nel mondo del pallone... di cuolo. L'ispezione, ha detto un portavoce del commissario alla concorrenza Karel Van Miert, è stata decisa dopo una segnalazione della federazione mondiale dell'industria dei prodotti dello sport che ha denunciato il sistema di balzelli imposto dalla Fifa sulla produzione di palloni da competizione per potervi apporre il proprio logo. Su ogni pallone prodotto, ha spiegato la fonte, la quota richiesta, inizialmente di tre franchi svizzeri (quasi 4.000 lire), è stata poi ridotta a due (2.000 lire) per i palloni professionali da competizione e a uno (1.300 lire) per quelli da allenamento. Secondo i distributori e i venditori di palloni, specialmente tedeschi, si tratterebbe di un balzello proibitivo. Su un prezzo di 100 franchi (130.000 lire) per un pallone da gara, 8 (10.400 lire) sono infatti per il logo Fifa. Ciò che produttori e distributori lamentano è il sistema obbligatorio delle autorizzazioni, le alte royalties richieste (sui 40 milioni di palloni prodotti nel mondo almeno 8 sono per competizione), la scarsa trasparenza del meccanismo e l'obbligo a collaudare i palloni in un centro di San Gallo in Svizzera. L'indagine della commissione è volta a stabilire se vi sia un caso di infrazione all'art. 86 del trattato.



Il portiere dello Slavia ferma un'incursione di Fonseca

PAGELLE

DIFESA. Il grande colpevole è Cervone (4), immobile sulla punizione-gol tirata da circa venti metri da Poborsky, come se fosse una statua di ghiaccio. Errore grave, gravissimo che replica in avvio di secondo tempo con una pessima uscita condannando la Roma alla sconfitta. Ma anche il resto del reparto non brilla. Annoni (5,5), che sostituisce Aldair, ha qualche difficoltà ad entrare in partita anche perché sulla sua fascia lo Slavia spinge bene nei primi venti minuti. Poi alla fine dà il contributo che può dare uno come lui. Petruzzi (5) tiene bene la posizione ma si fa sorprendere sull'allungo di Vavra; il fallaccio gli costa l'espulsione. Discreto Lama (6) il quale ancora deve smaltire lo choc dell'errore nel derby. Bene Carboni (6). Fa il suo anche se non è sempre preciso ma il campo (una pista di ghiaccio per pattini) non è adatto per le sue incursioni.

CENTROCAMPO. Come previsto lo svedese Them (6,5), abituato a questi campi e a questo clima, è l'unico che non patisce il fondo ghiacciato, buono nel pressing, meno bene in fase di regia è giustificato dallo scarso spessore dei compagni di reparto. Suoi due trii nello specchio della porta nel secondo tempo respinti con bravura da Stejskal. Caprioli (4,5) è praticamente un'ombra, fatica ad avere idee e a giocare un calcio appena decente. Dal 50' Toti (5) entra per cambiare volto alla squadra, ma si nota solo perché si fa ammonire. Sotto tono anche la prova di Di Biagio (5) che, abituato a giocare al centro, soffre il dirottamento a destra: palloni alla «viva il parroco», legnate impresse. L'ex foggiese compie un passo indietro rispetto a Parma. Sufficiente Statuto (6) che sulla fascia destra, sotto gli occhi del vice-Sacchi, Carmignani, pur tra mille problemi d'equilibrio, dimostra che sta ritrovando la forma perduta. Sbaglia, però, a rallentare troppo il gioco.

ATTACCO. Balbo (6) ha due guizzi. Nel primo colpisce la traversa, nel secondo sfiora il gol su calcio di punizione. L'argentino, paralizzato dal freddo polare, con il passare dei minuti ha dimostrato di avere grande volontà. Fonseca (5) ha un avvio molto difficile, al 35' litiga con mezza difesa praghese però in chiusura di primo tempo ha due intuizioni, la prima delle quali permette a Balbo di trovare il tiro che sfiora il gol.

La Roma affonda nella neve

PRAGA. Ieri si chiamava Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca, ma calcisticamente per le squadre italiane la musica non è cambiata: si perdeva spesso e volentieri allora, si beccano randellate memorabili oggi, come quella che la Roma ha subito in casa dello Slavia Praga e che allontana dall'Europa la squadra di Mazzoni. Sconfitta pesante, sconfitta che fa ancor più male considerato lo spessore non eccelso dell'avversario, un gruppo di giovani in cerca di gloria, molti muscoli, ma tecnica limitata e scarsa personalità. Ma che dire allora di una Roma che non ha altro che la Coppa Uefa per rendere meno squallida una stagione dove tanto si prometteva e poco o nulla si è mantenuto? La solita, vecchia Roma mazzoniana. Tanto giocare e poca sostanza e poi le solite broccagline improvvise, che un giorno tradiscono Giannini, una sera, vedi il film di ieri, Cervone. Il portiere, ahilul, ha sulla coscienza le due reti che hanno colpito e affondato la

SLAVIA PRAGA-ROMA 2-0

SLAVIA PRAGA: Stejskal, Lerch, Suchoparek, Bejbl, Kozel, Novotny, Smicer (87' Hunal), Penicka, Poborsky, Vagner (73' Vavra), Kristofik (66' Hysky) (12 Smejkal, 19 Blazek). All: Cipro
ROMA: Cervone, Annoni, Lama, Statuto, Petruzzi, Carboni, Caprioli (52' Toti), Di Biagio, Balbo, Thern, Fonseca (12 Sterchele, 13 Cherubini, 14 Scarchilli, 15 Giannini). All: Mazzoni
ARBITRO: Matras (Slova) - RETI: 9' Poborsky, 50' Vagner
NOTE: serata dal freddo polare, neve a tratti, terreno ghiacciato. Ammoniti Toti per scorrettezza e Statuto per comportamento antiregolamentare. All'81 espulso Petruzzi per fallo da ultimo uomo. Angoli 4-3 per lo Slavia. Spettatori 14.372

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

Roma. Errori tecnici e non imputabili al ghiaccio, diciamo subito, che il campo gelato non diventi un comodo alibi. Certo, il terreno di gioco era adatto ai pattini e allo sci d'erba, la Roma ha sofferto assai nonostante i tacchetti da calcetto, epperò quando la truppa mazzoniana ha cercato di fare la voce grossa l'equilibrio non era più un problema. Un problema, forse, è

stato l'assenza di Aldair, che ha un muscolo malandato e che Mazzoni non ha rischiato. Abbiamo però la sensazione che anche con il brasiliano in campo la situazione non sarebbe cambiata più di tanto. La Roma ha ora due settimane per riordinare le idee e giocare la vera partita dell'anno. Auguri, ma non sarà facile mettere sotto uno Slavia in cerca di gloria (le semifinali di Coppa Uefa sarebbero un record)

e di soldi (la leadership in patria sta fruttando denaro). Mancherà Petruzzi, espulso ieri sera e sarà un bel problema perché don Carlo dovrà inventare una difesa a corteo di uomini. Il primo tempo della Roma non è stato malvagio. Epperò, come sempre, tanto correre per nulla. Al contrario, al primo e unico tiro, lo Slavia ha fatto centro. È accaduto al 10', quando il genietto Poborsky ha calciato una punizione da una ventina di metri, da una posizione molto angolata. Tiro ad effetto ma lentissimo, Cervone immobile come un gatto di marmo: gol. Mazzoni, in panchina, ha imprecauto i santi numi della pedata. Beccato il gol, la Roma ha avuto dieci minuti di confusione mentale e al 19' Smicer ha provato il tiro da lontano, cercando il bis: Cervone, però, ha risposto presente. A questo punto è cambiato lo scenario, con uno Slavia Praga che si è chiuso nella sua metà campo come per dire «bene, ora fai tu la partita». E la Roma così ha fatto, alla sua maniera,

ovvero con tanto mulinar di gambe, tanti passaggetti e pochi, pochissimi tiri in porta. Ecco il punto debole della squadra giallorossa: manca l'arresto. È solo fumo. Si è visto nel miglior periodo vissuto dalla Roma in questa gara. Al 30', azione tutta di prima e tiro di Balbo: Stejskal non ha battuto ciglio. Tre minuti dopo numero da circo di Fonseca, alla ricerca di una rovesciata impossibile e poi, al 36', la gloria mancata. Grande intuizione di Fonseca, con un lancio in verticale per Balbo e legnata immediata dell'argentino: la traversa ha cigolato e respinto il tiro. A inizio ripresa, il rito sacrificale della Roma si è compiuto. Lo Slavia si è trovato tra le mani il secondo gol grazie a due errori commessi dalla coppia Carboni-Cervone. Il primo ha chiuso male su un lancio in diagonale, il secondo non ha trattenuto il cross di Lerch e Vagner è volato in paradiso: 2-0 e Roma nei guai. Lo Slavia è allora uscito dalla tana, alla ricerca del terzo gol, ma la squadra allenata da

Frantisek Cipro è abile in contropiede e monotona quando attacca. Il fu Brera avrebbe detto «squadra femmina». Chissà che cosa avrebbe detto invece di questa Roma che vive di sussulti, come quelli che tra il 72' e il 73' hanno fatto scaldare i muscoli al portiere ceco Stejskal: prima una punizione molto angolata di Balbo e poi, sul corner successivo, una gran salsata di Them, che ha scaldato le manone di Stejskal. Rien a faire, nulla da fare e allora la Roma è tornata prigioniera dei suoi affanni e delle sue incertezze, del suo essere un'eterna incompiuta. E dopo le beffe ci sono stati anche i danni, perché Petruzzi è stato espulso per aver atterrito Vavra lanciato verso Cervone: fallo da ultimo uomo. La Roma ha perso uno dei suoi uomini migliori e anche la testa, perché è volato qualche calcione e non c'è stato più calcio. Anzi, è stato proprio lo Slavia a sfiorare il tris in chiusura di partita: gran legnata di Hysky e traversa che ha salvato Cervone. Che pena.

COPPA UEFA. I rossoneri hanno la meglio sui francesi del Bordeaux

Eranio-Baggio e il Milan sorride

MILAN-BORDEAUX 2-0

MILAN: Ielpo, Panucci, Maldini, Vieira, Costacurta, Baresi, Eranio, Desailly, Baggio, Savicevic (88' Donadoni), Simone (73' Di Canio) (12. Rossi, 13 Tassotti, 14 Ambrosini). All: Capello
BORDEAUX: Huard, Toyes, Lizarazu, Croci, Dogon, Lucas (81' Duetel), Zidane, Friis-Hansen, Bancarel, Witschge, Dugarry (89' Tholot) (14 Grenet, 15 Hanselin, 16 Fontan). All: Rohr
ARBITRO: Zhuk (Bielorussia)
RETI: 29' Eranio, 74' Baggio
NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Croci e Toyes per gioco scorretto. Calci d'angolo 6-1 per il Milan. Spettatori 22.740 circa per un incasso di 676 milioni e 865 mila lire.

DARIO GEGGARELLI

Bancarel neutralizzato da Ielpo. Il Milan non ha fretta. A parte uno strambo pallonetto di Baggio che rimbalza sulla parte alta della traversa (con il portiere che quasi si schianta contro il legno), la squadra di Capello comincia il suo lavoro di demolizione colpendo ai fianchi con le veloci incursioni di Eranio e di Maldini. Savicevic parte con il piede giusto. Dal suo uncinetto, evitando i dribbling lezionosi, partono tutte le azioni più pericolose. Meno presente, dopo una discreta partenza, Roberto Baggio. Per due volte l'ex juventino, servito da Savicevic, va al tiro. Al 19' calibra la mira: è il suo rasoterra lambisce il palo destro. Simone si muove tanto, forse troppo: e per strafare spesso va fuori bersaglio. Bene, ma solo alla partenza, Patrick Viera. In costruzione è rapido, soprattutto nel cogliere l'evoluzione dell'azione. Difetta, semmai, in copertura, dove è non ha ancora un «rimo» da tambur battente.

I francesi si fanno vivi al 27' con un colpo di testa (abbastanza pericoloso) di Zidane. Poi si ritirano di nuovo. Rapidi, aggressivi, ma poco altro. E il Milan, dopo aver preso loro le misure, va in buca alla mezz'ora. Dalla destra arriva un traversone al centro per Savicevic. Sul montengrino, come api al miele, zompano subito alcuni difensori. Ma lui, con una strana contorsione da ballerino, appoggia di destro per l'accorrente Eranio che infila Huard con un calibrato rasoterra (29').

Steso al tappeto, il Bordeaux si rialza a fatica. Di ripartire in attacco comunque non se ne parla. L'ordine di scuderia dell'allenatore Rohr è quello di prenderne il meno possibile, insomma di non tornare a casa con le ossa rotte. Così i rossoneri riprendono a macinare il loro gioco. Tanta pressione ma poca sostanza. L'assenza di un apripista come Weah si sente. E il Bordeaux? Nulla, la sua botte dà il vino che



Roberto Baggio

DIFESA. È il reparto che può godersi con tranquillità la partita. I francesi superano la metà campo ben poche volte e in quelle rare occasioni la linea arretrata rossonera non perde mai la concentrazione. Panucci (6) svolge il suo compito diligentemente senza acuti né stecche. È sulla sinistra che il Milan soffre (si fa per dire) un po', soprattutto nel primo tempo. Maldini (5,5) non è in una delle sue giornate migliori e si vede sin dal primo minuto. Il suo apporto in fase offensiva è quasi nullo. Senza sbavature la coppia centrale del Milan che mette subito paura alla linea d'attacco francese. Costacurta (6,5) e Baresi (6,5) fanno passare una comoda serata Ielpo (s.v.).

CENTROCAMPO. In questa zona i rossoneri riescono a tamponare sul nascere qualsiasi iniziativa pericolosa del Bordeaux ma talvolta lasciano ai transalpini il controllo della palla un po' troppo. Il reparto crea troppo poco. Eranio (6,5), preferito a Donadoni, se la cava bene e ha il gran merito di sbloccare il risultato con un preciso destro nell'angolino. Vieira (6,5) non tradisce alcuna emozione alla sua «prima» al Meazza in coppa Uefa. Si fa notare soprattutto in fase di costruzione del gioco. Fa ripartire subito la squadra grazie ad una visione notevole visione di gioco. Desailly (6) contiene bene i timidi tentativi dei francesi, ma si limita a quello. Savicevic (6) è l'unico che nel primo tempo riesce ad illuminare il gioco rossonero. Verticalizza, copre e offre a Eranio la palla gol del vantaggio. Però anche lui potrebbe dare di più. Dall'88 Donadoni (s.v.).

ATTACCO. Manca George Weah e se ne accorgono tutti. Anche il portiere del Bordeaux non deve sudare molto. Simone (5,5) sembra assai confuso e non riesce mai a vedere la porta. Corre molto ma spesso a vanvera, cerca dribbling impossibili e finisce per favorire i difensori francesi. Si infortuna ed esce con la mandibola fratturata. Dal 72' Di Canio (s.v.). Baggio (6,5) inizia con due belle iniziative che mettono i brividi alla retroguardia transalpina, poi si nasconde fino al 75. Punizione a regola d'arte e gol. Gli basta quel destro geniale.

MILANO. Minimo sforzo, massimo risultato. Au revoir a Bordeaux. Il Milan, senza Weah ed Albertini, colpisce con classico uno-due che apre le porte (salvo rovesciamenti apocalittici) alla semifinale. Al gol di Eranio (rientrato dopo un lungo infortunio) nel primo tempo, il Milan aggiunge una prodezza balistica di Roberto Baggio nella ripresa. La sua punizione, morbida e precisa, va là dove i tifosi sperano, cioè sotto l'incrocio del pali. Una punizione da Baggio che da tempo Baggio non riusciva più a proporre. Altre cose degne, da lui, non si sono viste. Il Bordeaux è poca cosa: la sua classifica nel campionato francese non mente. E il Milan, pur senza incantare, liquida la pratica con la forza della buona volontà. Vieira comincia bene, poi si perde per strada. A 19 anni è comunque un buon debutto europeo.

Il Milan parte con diverse novità. In porta, contrariamente a quanto aveva fatto intendere Capello, c'è Ielpo, portiere di coppe. Il centrocampo è tutto inedito con la coppia centrale Desailly-Vieira supportata a sinistra da Savicevic e a destra da Eranio, ripescato in extremis al posto di Donadoni. Senza Weah, assente per squallida, l'attacco rossonero si affida a Baggio e Simone seguiti come ombre da Toyes e da Dogon. Il Bordeaux, molto rapido nei capovolgimenti di fronte, gioca un calcio molto «italiano» con un libero classico (Friis Hansen), due difensori fissi al centro e le corsie laterali ben presidiate da Lizarazu (su Eranio) e da Bancarel (su Savicevic). In attacco Dugarry è l'unico punto di riferimento stabile. Sulla sinistra, quasi sempre incollato a Panucci, si muove Witschge, un caramanto biondo che dove non ci arriva con le buone ci arriva con le cattive.

Il primo fuoco d'artificio, ma è solo un bengala, arriva dai francesi con un rasoterra di